

LA FINZIONE VUOLE CHE I MAGISTRATI SONO TUTTI OTTIMI PERCHÉ LE VALUTAZIONI PROFESSIONALI CHE GLI STESSI MAGISTRATI (E SOLTANTO LORO!) SI ATTRIBUISCONO SONO PER OLTRE IL 99% POSITIVE

Così i referendum aiutano a smascherare la finzione

Parola di avvocato...

STEFANO BARGELLINI

Non sono un frequentatore abituale di giudici. Le poche volte che capita e la conversazione cade sulle recenti disavventure della magistratura (associata e dissociata), i commenti sono tutti calcati con lo stampino: “chi l'avrebbe mai detto?” ... “come potevamo immaginare?” ... “da non credere!”. Se osservo che i comportamenti denunciati non possono destare meraviglia perché del tutto prevedibili, le palpebre del giudice con il quale sto amabilmente chiacchierando si spalancano come quelle di un militante comunista che negli anni cinquanta sentisse dir male di Togliatti o criticare l'invasione dell'Ungheria.

Allora la domanda è questa. Come può un avvocato, per inciso estraneo ai circoli sindacali e associativi, sapere dei magistrati quello che nemmeno essi immaginano? In generale, perché gli avvocati sono i meno sorpresi dalle vicende che vedono coinvolti tanti autorevoli magistrati?

La risposta è semplice. Nessuna facoltà divinatoria, non fonti riservate, nessuno strumento di intercettazione. Semplicemente gli avvocati sono abituati a percepire la finzione quando essa si manifesta davanti ai loro occhi.

Partiamo dalla madre di tutte le finzioni. Un avvocato sa (e se non lo sa lo impara presto) che i magistrati non sono tutti uguali. Al momento dell'iscrizione a ruolo la giustizia distributiva (con parole meno rotonde: il caso, la sorte, il buon vento o la sfortuna) può assegnare la giudice A (preparata e cortese), il giudice B (impreparato e supponente), il giudice C (capace e tempestivo), la giudice D (inetta e svogliata), il giudice E (che viene dal penale, o dalla sezione della famiglia, quando la causa verte sulla revocatoria bancaria). La prospettiva civilistica è evidente ma suppongo che i colleghi penalisti, che hanno anzi il privilegio di intrattenersi con i magistrati del pubblico ministero, non giungano a conclusioni troppo diverse.

Se i magistrati non sono tutti uguali, non sono tutte uguali le sentenze: quella della

giudice A sarà motivata e logica, quella del giudice B sarà casuale e incoerente. Eppure il meccanismo è fondato sulla finzione assoluta che tutti i magistrati siano egualmente esemplari. Contro ogni evidenza: in tutte le attività umane una ristretta fascia di donne e uomini eccellenti condivide l'attività con persone ottime, buone, ordinarie, mediocri e pessime. I magistrati italiani sono invece tutti ottimi perché le valutazioni professionali che gli stessi magistrati (e soltanto loro!) si attribuiscono sono per oltre il 99% positive. I magistrati italiani sono cioè tutti centometristi da 9 secondi e 90 centesimi, tutti calciatori da Pallone d'oro. Peccato che si tratti soltanto di una finzione, della quale soltanto gli avvocati e i loro assistiti paiono rendersi conto e alla quale nessuno ha intenzione di porre concretamente rimedio. Non i magistrati che fanno cattivo esercizio delle potestà di autogoverno che sono state loro attribuite. Non una classe politica culturalmente impoverita e resa subalterna dalla soppressione delle garanzie a tutela della funzione parlamen-

tare.

Una precisazione. Nella dichiarata visione civilistica del ragionamento, non c'è spazio per la contrapposizione fragarantisti e giustizialisti con la quale i sostenitori del partito dei magistrati sono usi paralizzare la discussione che riguarda la valutazione e l'efficienza del lavoro dei giudici. Non c'è lotta fra buoni e cattivi o conflitto fra bene e male. C'è soltanto la necessità di distinguere i magistrati capaci (cioè quelli che svolgono con dedizione la funzione per la quale sono stati selezionati) da quelli inetti (che non offrono ai cittadini il servizio dovuto). Con la necessità di gratificare i primi e di costringere i secondi a migliorare. Dalla finzione originale dell'eccellenza di ogni singolo magistrato discendono le altre. Compresa l'ultima, in ordine di tempo, che Palamara sia la melamarcia nel cesto dei pomi perfetti, la pecora nera che sporca il candido gregge. Firmare i referendum sulla giustizia non porterà automaticamente la realtà nel mondo della finzione. Ma è un passo nella direzione giusta.

